Saggi

Un'antologia del cattivo gusto

L'universo Kitsch

Ad un esperto di estetica e di estetiche contemporanee, sempre notevolmente informato e non senza amabile e intelligente civetteria immancabilmente *up to date*, come Gillo Dorfles, l'argomento del *Kitsch*, così saturo di implicazioni sociologico-culturali dietro i suoi falsi contrafforti teorico-estetici, non poteva non tornare quanto mai congeniale. In questa «antologia del cattivo gusto», stampata con un'ampia serie di illustrazioni dall'editore Mazzotta (*Il Kitsch*, Milano, pp. 313) Gillo Dorfles ci presenta un quadro clinico-documentario abbastanza esauriente e in ogni caso assai stimolante di questo fenomeno caratterizzato dall'ingenua riproduzione semanticamente deformante e dalla triviale contraffazione di un linguaggio artistico, appoggiate a giustapposizioni fantastico-velleitarie di determinati contenuti (politici, religiosi, culturali ecc.) mistificati sia in funzione pseudoartistica, sia in funzione fumettistica, pubblicitaria, turistica, pornografica, politico-propagandistica ecc.

Dal monumento del legionario fascista ai *Promessi sposi* in fumetti, dai *curious* turistici di tipo agiografico e pseudosimbolico-devozionale, al nudo-*Kitsch* della fanciulla in *baby-doll* che suona il violino, alle operazioni *styling* compiute sugli elettrodomestici o sugli accessori per auto, siamo in presenza di un vasto paesaggio nel quale le linee della civiltà delle macchine e del sentimentalismo *refoulé*, della repressione e della resurrezione di oscure potenze mitico-ancestrali sembrano stranamente intrecciarsi alla sagoma petulante e grottesca di un «universo-*Kitsch*».

Sotto il profilo di una necessaria distinzione tra un *Kitsch* legato ai *clichés* piccolo-borghesi della sdolcinatura patetica, dello pseudoritualismo mortuario e delle mitologie politiche, divistiche o pubblicitarie e un *Kitsch* nato con intenzioni vagamente artistiche (*Kitsch* antiquario, architettonico, decorativo, monumentale, letterario, cinematografico, teatrale ecc.), l'antologia del Dorfles non riesce tuttavia a darci una approfondita analisi. A parte l'esclusione programmatica del *Kitsch* letterario da questo panorama «internazionale» — della quale ci viene data una giustificazione non troppo convincente — ci sembra che una siffatta documentazione debba comunque riportarsi ad una preliminare fondazione critica del problema dei limiti e delle connotazioni fenomenologico-strutturali del *Kitsch*; in questo ambito è chiaro che non possiamo sfuggire alla necessità di determinare con esattezza le diverse «provincie» politiche, culturali, pubblicitarie, religiose ecc. del fenomeno in rapporto ai diversi livelli di mistificazione.

Se il *Kitsch* come esemplare mistificazione artistica può estendersi da Wagner e Ciaikovskij (secondo la radicale e quasi fanatica condanna espressa dal moralismo metafisico brochiano) alle attuali neo avanguardie, questo tipo di mistificazione dovrà essere tenuto necessariamente distinto dalle forme volgari del *Kitsch*, all'interno delle quali si produce l'innesto dell'industria culturale sui miti consumistici e pseudoestetici dell'opera d'arte e su quegli altri modi di deritualizzazione e di decodificazione dei linguaggi artistici che sono strettamente intrecciati al filisteismo meta-ideologico dell'intellettuale borghese e alla incentivazione pubblicitaria dei consumi da parte del capitalismo industriale.

Prescindendo dal limite metodologico dell'indagine, l'opera del Dorfles si raccomanda per la vastità della documentazione e per l'acutezza di certe osservazioni, specie per quanto riguarda il capitolo «Mito e Kitsch», dove opportunamente è messo in luce il carattere di feticcio proprio dell'inautenticità «mitagogica» (in antitesi ad una autenticità «mitopoietica») del *Kitsch*, «tendente a dar valore mitico e rituale a elementi, fatti, personaggi cui tale valore non s'addice o che male possono sopportarlo e che non dovrebbero esserne investiti». Con felice scelta Dorfles ci ripropone, tra i vari contributi a questo libro, i due stupendi saggi di Hermann Broch, apparsi rispettivamente nel 1933 e nel 1950-'51, in cui l'analisi del *Kitsch* romantico-borghese viene originalmente approfondita alla luce di una svalutazione globale dell'arte romantica concepita come «sistema-*Kitsch*».

Il disegno nel quale Broch inserisce il problema della genesi del *Kitsch*, inteso come sublimazione borghese falsamente ascetica e quindi come assolutizzazione individualistico-mondana degli ideali estetici cortigiano-feudali, ha avuto indubbiamente il merito di aprire una prospettiva storico-sociale di importanza non trascurabile, ad onta dei suoi risvolti teologizzanti, in ordine ad un problema le cui componenti sono troppo complesse per non dover essere individuate all'interno del quadro istituzionale della società borghese e cioè sotto il profilo dei suoi ristagni culturali, della sua barbarizzazione (vedi fascismo) e della sua decomposizione estetica.

Tra gli altri contributi saggistici figura un interessante articolo di Vittorio Gregotti (*Kitsch* e architettura), nonchè gli scritti di John Mellale sul «Partenone plastico», di Ludwig Giesz sull'«uomo-Kitsch come turista», di Lotte H. Eisner sul «Kitsch cinematografico») e di U. Volli su «pornografia e *pornokitsch*». Clement Greenberg nel suo saggio «Avanguardia e Kitsch» indulge in maniera abbastanza superficiale e acritica all'equivalenza «Hitler (Mussolini)-Stalin», a tutto vantaggio di un generico schematismo reazionario tendenziosamente accolto per incapsulare fondamentali distanze storico politiche in comode formule d'accatto. Ma non è questo un modo indiretto per dimostrare involontariamente la possibilità di un *Kitsch* storiografico? D'altra parte anche Dorfles afferma, forse troppo semplicisticamente, «che quando l'arte deve sottostare alla politica — o in genere a una qualche ideologia — magari religiosa — si trasforma *ipso facto* in *Kitsch*», dimenticando non solo la implicita connessione con la politica propria dell'arte come tale, ma anche il fatto che proprio un'arte «in sè», cioè artificiosamente e illusoriamente depurata dal suo substrato ideologico, risponde, per l'appunto, proprio a quel «vuoto» di realtà in cui si sviluppa e prospera il *Kitsch*.

Emerge chiaramente dal notevole materiale illustrativo che arricchisce il volume la saldatura fondamentale tra la produzione *Kitsch* e le leggi del mercato nell'economia capitalistica, alla stregua delle quali il *Kitsch* stesso diventa espressione di quel sottobosco culturale nel quale le esigenze estetico-voluttuarie dell'uomo-*Kitsch* — sottoprodotto dell'uomo alienato — ricevono una parvenza di dignità, ora morbosamente patetica, ora squallidamente esaltante in una sorta di narcisismo tecnologico, che tanto più le degrada quanto più risultano asservite alla manipolazione aberrante del gusto (bene parla Vittorio Gregotti di «spiazzamento», rispetto al reale, dell'oggetto-*Kitsch*), perseguita in funzione della massimizzazione dei profitti e del consumo di massa.

Significativa ci sembra a questo proposito la conclusione del bel saggio di Gregotti: «[...] il *Kitsch* non è nelle cose che l'intelligenza ha dimostrato sempre ricuperabili, almeno come materiali, orientabili ad altre intenzioni; il *Kitsch* è in vece nei meccanismi sociologici ed estetici inautentici di produzione e di fruizione delle cose. Essi hanno il proprio fondamento nell'inautenticità del rapporto sociale e nell'intrasparenza verso la propria soggettività: ciò [...] non può che esprimersi attraverso il *Kitsch*, che non accetta la natura delle cose, per quanto esse criticano o aggrediscono rivelando, ma per quanto coprono e proteggono, per quanto allontanano e consolano».

Ferruccio Masini

Sfilata di «littori» ai tempi del fascismo

Poesia

«Cahier grec» per il poeta greco

Omaggio a Ritsos

Jacques Gaucheron ha pubblicato recentemente un quaderno di versi, scritti in omaggio di Ritsos. (1)

Chi è Ritsos? Un poeta greco che merita di essere conosciuto. In Italia la sua fortuna è ancora limitata a cerchie ristrette di appassionati; ma il suo nome è molto più popolare in Francia dove si sono già pubblicate tre sue raccolte poetiche (*Quatrième dimension*, Seghers 1958 *Té moignages*, ibidem 1966, *La maison est à louer*, Editeurs Francaises Reunis 1967) dove le sue poesie sono comparse su riviste letterarie («Les Lettres Francaises», 28 marzo 1963 e 27 aprile 1967) dove è stimato da scrittori critici, lettori.

Ritsos è nato il 1° maggio 1909. Proviene da un'antica famiglia che risiedeva in una cittadella di origine veneziana. Il poeta ha filtrato da quell'ambiente un senso drammatico di avvicendamento e stratificazione di uomini e cose. Ed egli ricorderà successivamente *le ossa dei Greci, dei veneziani, dei Franchi, dei Turchi sotterrate, sotto montagne di anni e di terra.*

Sulla sua famiglia si abbatte presto la disgrazia: miseria, pazzia, tubercolosi. Il poeta stesso è contagiato dalla tubercolosi e conoscerà vari sanatori. Si insinua così in lui il senso della paura, paura per troppo amore della vita. Quando gli uomini si sentono afferrare dalla paura, egli dice, s'afferrano alle donne, come ci si afferra ai rami o alle radici di un albero sul bordo di un precipizio.

Non ha avuto mai una dimora fissa: passato dalla fortezza veneziana a Micene in giovanissima età, arriva ad Atene a diciassette anni e nella capitale si trova un lavoro per vivere. Va a Creta per ragioni di salute. Poi vengono tutte le traversie della

guerra e della Resistenza. Dal '48 al '52 subisce la deportazione in varie isole, e questa triste esperienza col regime dei «colonnelli». Questo doloroso pellegrinaggio lascia le tracce nella sua poesia, che è soffusa di tristezza per le case che si vuotano e per gli uomini che raccolgono le loro povere cose e se ne vanno pensando *chissà quanto tempo questa casa resterà senza affittuario o se crollerà nella solitudine senza che nessuno vi venga ad abitare.*

La sua formazione letteraria richiama la generazione degli anni Trenta, contrassegnata dalla crisi che pervase la Grecia dopo la disfatta (1922) in Asia Minore. Su questo gruppo ebbe influenza la rivoluzione comunista e il surrealismo.

Le sue prime esperienze poetiche rivelano delicatezza e dolcezza di temperamento ma non vanno più in là, sono esercitazioni. Nel '36 scrive *Epitafio* che più tardi viene musicato da Theodorakis e procura grande popolarità all'autore. E' una poesia che si ispira ad un fatto accaduto a Salonicco, la morte di un giovane ucciso durante una manifestazione.

Si impone come poeta in patria con il *Canto di mia sorella* (1937) dove non manca una certa ricchezza di immagini, ma c'è ancora una certa gracilità. L'occasione, per uscire dal lirismo giovanile e per irrobustire l'ispirazione gli viene dalla Resistenza. Negli anni successivi il poeta medita sulla condizione umana e in questo lavoro di penetrazione e di scavo ha modo di approdare ai risultati più alti della sua ispirazione. Io credo che il meglio di Ritsos sia in *Esercizi* (Atene, 1965) e in *Testimonianze seconda serie* (Atene 1966).

Il simbolo più eloquente della poesia di Ritsos è la donna, che se talvolta conserva le complicazioni dell'idea surrealista, spesso si concreta in figure vive che affondano le radici nella terra greca. Sono donne dal *sorriso trasparente nelle sere rossastre dell'autunno*, fiere nella loro modestia quando devono abbassare gli occhi, che fanno salire *un'enorme onda scura* attorno ai fianchi degli uomini, che conoscono la *scienza della durata*, e del silenzio, che quando nel cortile puliscono la batteria di cucina con la terra *brillano nel trionfo della loro egemonia tanti alla truppa muta delle cose chiuse.*

Lo sfondo di queste creature è costituito da una natura trepida *a misura umana*. E' come il canto dei marinai dei *Filottete*, un canto *popolare pieno di semplicità, di corde, di alberi, di remi, di stelle, di molta amarezza, di forza e pazienza.*

L'impresa tentata da Jacques Gaucheron nel suo *Cahier grec* è stata quella di attraversare la terra di Ritsos, con gli occhi e il cuore di un fratello.

Gaucheron è autore di varie raccolte in versi è autore an-

che di *Les canuts*, un libretto per opera musicato da J. Kosma ispirato alla rivolta popolare del 1831 degli operai di Lione, messo in scena a Berlino, Budapest, Praga.

L'ispirazione del poeta francese in questo quaderno è come sempre molto semplice e nelle *Parole d'oracolo* mi pare che trovi dei punti di incontro con il Ritsos di *Esercizi* e di *Testimonianze* per quell'affabilità colloquiale, per quella trepidazione, di fronte alla fragilità della vita per quell'ansia di purezza, e di gioia, come nei versi.

Viandante, mendicante d'avvenire/ il più pesante dei fardelli/ domani sarà la disperazione./ Gettalo se puoi prima di sera.

Ugo Piscopo

(1) JACQUES GAUCHERON, *Cahier grec*, EPR, Paris, 1968.

Riviste

Profeti al «Mulino»

Leggendo anche con la migliore disposizione d'animo questo fascicolo de «Il Mulino» (n. 196 febbraio 1969 Bologna) non si può non provare un senso di fastidio di fronte a tanta sicumera riformistica tecnocratica, specie se di toni profetici dotata quella stessa che voleva il nostro partito spacciato alle elezioni e nel paese, quella stessa che riteneva di essere molto *à la page* agli inizi degli anni '60 per riproporre, in sedicesimo, l'esperienza kennediana, con tutte le sue pretese culturali.

Giorgio Galli, segnalata la carenza riformatrice della classe politica italiana sprona la socialdemocrazia italiana... a essere più socialdemocratica: non si capisce poi in nome di che se non della consueta arroganza sociologica *al di sopra delle parti* (s'intende): e lanciandosi per di più in nuove profezie seguito in questo da Alliero Spinelli, dal quale apprendiamo non solo il futuro assetto tra Est ed Ovest ma (!!) anche che nell'URSS sono assai probabili colpi di stato o rivoluzioni politiche (simili a quella francese del 1830)», dai quali bisogna attendere grandi cambiamenti.

C'è poi quella perla di finezza che è la «lettera aperta al signor Palach» di Giovanni Pellizzi, il cui tono da apprendista libertino che vuol apparire cinico è *blasé* per nascondere un ben provinciale sostrato, raccomandiamo a tutti i nostri lettori di tenere bene a mente.

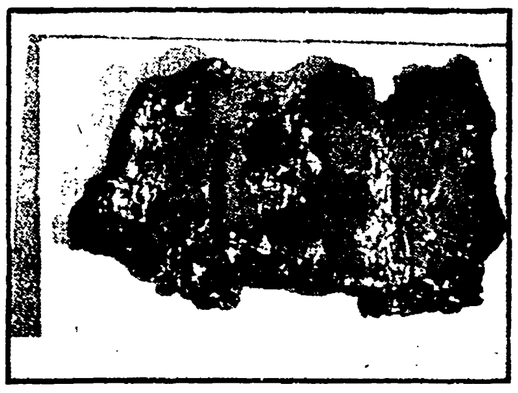
Segue un articolo di Vittorio Mathieu su *La fine dell'utopia* di Herbert Marcuse, con alcune osservazioni interessanti, come quelle che collegano la «ragione negativa» del filosofo tedesco-americano a una concezione in qualche modo derivabile dal giusnaturalismo; osservazioni e dati utili possono anche trovarsi negli articoli di Albertoni e Szegö sulla cibernetica e le sue applicazioni sociali.

Riccardo Fiorito

Mostre

Riproposta a Roma la scultura informale di Leoncillo

La cenere delle cose



Leoncillo: «Racconto di notte»

La galleria «Senior» (Babuino 114) ripropone a Roma, alcune significative sculture, in ceramica colorata, realizzate da Leoncillo nella sua tipica maniera espressionista informale: *Ore d'insonnia, Al limite della notte, Luce cruda, Cuore rosso, Taglio nero* e *Frattura* del '58; *Taglio bianco, Taglio grande* e *Vento rosso* del '59; *Luce perduta* del '60; *Racconto di notte* e *San Sebastiano* del '61, *Le affinità pateiche* del '62 e *Taglio bianco* del '63. L'occasione, a rivedere queste sculture, è forte e immediata. Sarà anche per una ragione sentimentale legata ancora al panico che ci prese, e resta, quando l'estate scorsa, un giorno di settembre, ci giunse notizia della morte di Leoncillo.

Innanzitutto, si conferma la barocca suggestione che è nella tecnica di queste sculture, tecnica che ha restituito moderna bellezza plastica a una materia così gloriosamente antica, come è ceramica, e che fa di Leoncillo un innovatore al pari di artisti europei che l'hanno usata come il russo Vrubel, il nostro Martini, e Picasso, Léger, Matisse.

Ma l'emozione ha una durata, si nutre di un alimento fantastico che viene proprio da queste forme d'un mondo frantumato, incoerente, fatto informale. Nel fermo dello scultore non è bruciata una materia e basta: sono bruciati sentimenti, idee, giorni e giorni di vita. I preziosi smalti di Leoncillo sono inseparabili dal senso del frammento carbonizzato. La espressione è cupa, notturna funebre. E' nella tradizione, tutta attuale, della coscienza delle ceneri che faceva scrivere a Bertolt Brecht di un uomo il quale se ne andava in giro con un mattone per mostrare a tutti com'era fatta un tempo la sua casa.

Gli occhi si posano sulle ceneri di un mondo da noi molto amato ma che non fummo capaci di salvare. Nella materia, fusa e rappresa, gli occhi si sforzano di riconoscere le forme di un uomo, d'una pianta, d'un oggetto noto e caro.

Un'immane fornace ha fuso assieme la figura dell'uomo e la figura dell'albero. Sembra di muoversi sulla terra smossa, come arata, da un furioso passaggio di fuoco devastatore: fra le zolle splendono cupamente gocce di lagrime e sangue verificate. Guernica era stato un punto fermo nel periodo cubista: lo ricordò Roberto Longhi in una monografia fondamentale. Ma anche memoria della tensione barocca sul filo della morte e della visione: sì, memoria della Beata Ludovica Albertoni del Bernini, della Santa Cecilia del Maderno.

Si può immaginare, al limite, che una subitanea vampa storica abbia fuso quell'oro bianco della ceramica che veniva profuso, nei salotti rococò, a foggiare pastorali paradisi terrestri di fiori e frutta. L'invenzione decorativa di Leoncillo, in sostanza ha il «respiro» lungo e profondo, si fa forte di mediazioni storiche pure nella sua concretezza contemporanea. Da questo punto di vista, anzi, mi sembra che debba essere oggi sottolineata l'amplificazione storico-formale che Leoncillo ha fatto di una «linea» della pittura italiana, e europea, che va da Scipione e Mafai a Burri. Poche osservazioni di cronaca, e per di più commosse, non fanno un profilo critico di Leoncillo e della sua esperienza informale: non c'è dubbio, però, che la riproposta di queste sculture vale anche come sollecitazione a una valutazione critica dell'arte informale diversa da quella di gusto e di consumo sinora correntemente fornita dal mercato d'arte.

Dario Micacchi

Rai-Tv

Controcanale

UN RICORDO MEDIOCRE — *Chissà che finalmente non ci si voglia avviare verso una rielaborazione delle introduzioni ai films: la presentazione di Enrico Rossetti per la brevissima serie* Ricordo di Humphrey Bogart *(due films) potrebbe farlo sperare. Rossetti, infatti, non si è limitato alla consueta conversazione: ha costruito un rapido montaggio nel quale le immagini biografiche di Bogart si succedevano a stralci di suoi films. Ne è venuto fuori un profilo vivace, anche se non sufficientemente preciso circa l'impegno umano e civile del grande attore scomparso. Purtroppo, il primo dei due films - Solo chi cade può risorgere — era men che mediocre: un macchinoso «fumetto», oltretutto peggiorato da una sgrammaticata traduzione dei dialoghi e da un doppiaggio non buono. I telespettatori hanno potuto solo trarne la conferma dello stile di Bogart: uno stile che riusciva a conferire credibilità e dignità anche a personaggi convenzionali immersi in vicende perfino bislacche.*

* * *

«TIFO» E SPORT — *Almeno dal punto di vista tecnico, la rubrica* Noi e gli altri *va registrando qualche miglioramento. Quest'ultima trasmissione dedicata al «tifo» era abbastanza ordinata: interviste e squarci di taglio cronistico riuscivano a coagularsi attorno a due momenti fondamentali - la discussione tra i giornalisti e il discorso del sociologo Ferrarotti. Inoltre, questa volta anche le interviste erano costruite con notevole efficacia, in modo da offrire anche alcuni scorci d'ambiente (ma, certo, i cronisti erano favoriti anche dall'immediata evidenza che le manifestazioni di «tifo» acquistano negli stadi e fuori).*

Nonostante questi miglioramenti, tuttavia, non si può dire che Noi e gli altri abbia perduto del tutto il suo frammentismo: anche in questa puntata molti sono stati gli spunti sollevati e rapidamente abbandonati per passare ad altro. Certe aziste osservazioni di Ferrarotti sul costume o di qualche intervistato sul rovescio sociale dell'industria sportiva, ad esempio, sono state lasciate sospese a mezz'aria, e, comunque, molto raramente si è passati, come al solito, dalla denuncia o dalla descrizione dei fenomeni (mercificazione dello sport, divismo, malcostume), alla ricerca delle cause e alla analisi delle responsabilità. Solo verso la fine, Ghirelli ha compiuto una prima sommaria analisi storica dello sport in Italia (discutibile, ma non banale), e c'è stata qualche precisa citazione di nomi nel campo della speculazione elettorale (ma è tanto facile fare il nome di Lauro!). Interessante, questa volta, è stato anche il confronto con i paesi stranieri, in particolare con l'URSS, nella quale la situazione — ancora diversa da quella del nostro e degli altri paesi capitalistici — sembra oggi denunciare alcune tendenze profondamente negative, secondo quanto ha ricordato il corrispondente delle Isvestia.

In complesso, però non si è detto quasi nulla di nuovo, nemmeno rispetto a quello che altre volte ci è stato detto anche dal video. In televisione è questo uno dei guai: si ricomincia sempre daccapo e si affrontano tutti gli aspetti di un argomento — e così si finisce per rimanere sempre quasi al punto di partenza.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12.30 SAPERE
«Gli adolescenti», a cura di Assunto Quadrio (2. puntata)

13.00 OGGI CARTONI ANIMATI

13,30 TELEGIORNALE

17.00 CENTOSTORIE
«Arabella capricciosa», favola di Teresa Bongiorno

17.30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
Oggi sono in programma la seconda puntata del film «La Fayette» per la serie «Contafilm» e il documentario canadese «Un villaggio fra i ghiacci» di John Feeney

18,45 LA FEDE OGGI e Conversazioni di P. Mariano

19.15 SAPERE
«L'età di mezzo», a cura di Renato Sigurtà (2ª puntata)

19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento

20.30 TELEGIORNALE

21.00 L'ONOREVOLE ERCOLE MALLARDI
Commedia di Giuseppe Giacosa. Regia di Edmo Fenoglio. Tra gli interpreti: Luigi Vannucchi, Nicoletta Languasco. Il testo, che fa parte del ciclo dedicato al teatro verista italiano, è tra i meno noti di Giacosa. Narra la storia di un aristocratico che, per acquistare prestigio nella nuova società borghese, «si butta» in politica, intrigando anche sulla pelle dei propri familiari. Il taglio della commedia è borghese: interessante può risultare, tuttavia, la descrizione del modo in cui una classe ormai storicamente superata, l'aristocrazia, cerca di stabilire un compromesso con la nuova classe al potere, la borghesia «assorbendone» i valori e i metodi

22.35 AMAZZONIA INESPLORATA
E' la prima puntata di un interessante documentario etnologico sulla vita di una tribù di indios che vive nella giungla Xinga, nella parte centrale del Brasile. Ne è autore Jesco Von Puttkamer

23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

19.00 SAPERE
Corso di tedesco

21.00 TELEGIORNALE

21.15 CORDIALMENTE
E' in programma una breve indagine sulla condizione contadina in Italia. Come di consueto, si tratterà di una inchiesta-lampo, dati i limiti della rubrica: speriamo che non vi si ripetano soltanto le cose che abbiamo già tante volte ascoltato in TV.

22.15 DISCO VERDE
Accanto alle consuete esibizioni di cantanti e di complessi assisteremo a una scenetta ispirata alla giornata di un impiegato: ne sarà protagonista il giovane attore Tony Fusaro.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6,35 Corso di lingua inglese
7.10 Musica stop
8.30 Le canzoni del mattino
9.06 Colonna musicale
10.05 La Radio per le scuole
10.35 Le ore della musica
11.00 La nostra salute
11.20 L'esperienza cristiana
11.30 Peter Glossop
12.05 Contrappunto
13.15 Giallo su giallo
13.30 Le piace il classico?
14.00 Trasmissioni regionali
14.45 Zibaldone italiano
15.45 Un quarto d'ora di novità
16.00 Programma per i ragazzi
16.30 Il salotto
17.05 Per voi giovani
19.08 Sui nostri mercati
19.13 «La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini
19.30 Luna-park
20.15 «Beatrice et Benedict», opera in due atti di Hector Berlioz
22.30 Musica leggera da Vienna

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24
6.00 Prima di cominciare
7.43 Biliardino a tempo di musica
8.40 Signori l'orchestra
10.00 L'uomo che amo (Vita di George Gershwin)
10.40 Chiamate Roma 3131
12.00 La chiacchierina
13.35 Il senzattivolo
14.00 Juke-box
14.45 Ribalta di successi
15.15 Giovani cantanti lirici
15.35 Servizio speciale del Giornale Radio
16.00 Concorso Uncia per canzoni nuove
16.35 Lo spazio musicale
17.10 Le canzoni di Sanremo 1969
17.35 Classe Unica
18.00 Aperitivo in musica
19.00 Ping-pong
19.30 Punto e virgola
20.01 Ferma la musica
21.00 La voce dei lavoratori
21.10 «I due fanciulli», romanzo di Marino Moretti
21.45 Intervallo musicale
21.55 Bollettino per i naviganti
22.10 La chiacchierina
22.40 Nascita di una musica
23.00 Cronache del Mezzogiorno

TERZO
9.10 La Radio per le Scuole
10.00 Concerto di apertura
11.15 Musiche per strumenti a fiato
11.45 Cantate di Alessandro Scarlatti
12.20 Musiche italiane d'oggi
12.55 Intermezzo
13.45 L'opera seria del Settecento
14.30 Il Disco in vetrina
15.10 I Albeniz: «España»
15.30 Concerto sinfonico diretto da Eugene Ormandy
17.00 Le opinioni degli altri
17.20 Corso di lingua inglese
17.45 G. Petrassi
18.00 Notizie del Terzo
18.15 Quadrante economico
18.30 Musica leggera
18.45 Cosa mangeremo nel duemila
19.15 Concerto di ogni sera
20.15 Celebrazioni rossiniane
20.30 Diciannove sonatine di Kuhlau
21.00 Musica fuori schema
22.00 Il Giornale del Terzo

VI SEGNALIAMO: «La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini», di Edoardo Anton (Nazionale, ore 19.13). E' uno sceneggiato che ripercorre la biografia del grande musicista italiano. La regia è di Umberto Benedetto. Tra gli interpreti: Ernesto Calindri, Mario Pisu, Cesare Polacco. Quello di stasera è il primo episodio della serie.

Pedagogia

Tempo libero dei ragazzi

Raffaele Laporta dedica il suo ultimo libro (*Il tempo libero dai sei agli undici anni*, La Nuova Italia, pp. 174, L. 1000) ai fanciulli di Roccamena e a tutti gli altri che con le loro famiglie parteciparono nel marzo del 1967 alla Marcia per la Sicilia Occidentale. La Marcia — ricorda Laporta — serviva a chiedere una trasformazione radicale delle condizioni economiche sociali educative. Per la scuola chiedeva la eliminazione dell'analfabetismo, il completo soddisfacimento dell'obbligo, la istituzione di scuole materne di Stato in tutti i comuni.

Per il tempo libero non chiedeva nulla, e Laporta cita la spiegazione di questa lacuna data da Lorenzo Barberà: *Dietro l'espressione «tempo libero» sta una concezione di lavoro e scuola come «tempo schiavo»... troppo tacitamente accettata... Se non è libero il tempo di scuola e il tempo di lavoro il resto del tempo sarà fortemente condizionato.*

Pur parlando esclusivamente del «resto del tempo» Laporta ha proprio presente questa liberazione globale dell'individuo, la presa di possesso di tutto il proprio tempo. Questa libertà (che vuol dire anche capacità di libertà e quindi educazione alla libertà) non è la situazione diciamo così «naturale» del bambino nella società italiana contemporanea: nella sua attenta analisi dei modi e delle istituzioni del tempo libero infantile, Raffaele Laporta constata costantemente accanto alle possibilità di cui potrebbero oggi godere i bambini, la situazione concreta fatta di insufficienze, di precarietà, di difficoltà, o di vere e proprie storture.

Pur non condividendo tutte le analisi e le affermazioni di Laporta (ad es. non riusciamo a capire perchè l'approccio critico alla realtà possa o debba avvenire in forme tendenziose e di consenso partigiano nel «tempo libero», ed in forme tolleranti e di dissenso ragionato nel «tempo scolastico»), questa sua nuova opera ci appare come un notevole contributo a quella definizione dei «diritti del fanciullo» della cui affermazione l'opinione laica e democratica sente sempre più l'esigenza e verso i quali appare ancora estremamente sorda (a parte gli atti formali) la società dominante.

Lucio Del Cornò

Notizie

● Tra il 27 febbraio e il 10 marzo, all'albergo Cavalieri Hilton di Roma, avrà luogo la vendita all'asta della pinacoteca, degli antichi marmi e sculture e dell'intero arredamento del castello di Torre Alfina, Orvieto. Saranno presentate pitture di Andrea del Sarto, Bonifacio Veronese, Innocenzo da Imola, Agostino Carracci, Giulio Romano, Mastelletta, Rubens, Van Dyck, Sustermann, Dahal, solimena, De Matteis, Pietro Liberi, Morlan, De Caro, Ian van Bloemen, Vigée-Lebrun, ecc. La pinacoteca sarà completata da una serie di arazzi comprendente un pezzo del Quattrocento portoghese, arazzi di Bruxelles di H.H. Mattheus e dei Gobelins. Saranno in mostra anche un prezioso gruppo di antiche sculture di marmo, un sarcofago etrusco di terracotta, statue e rilievi del Rinascimento italiano. Saranno inoltre presentati mobili con lacche e intagli veneziani, lacche napoletane, argenterie, tappeti persiani, avori, ecc.

● Mercoledì 26, a Palazzo Braschi, a Roma, sono stati presentati i primi tre volumi del «Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica» dell'Istituto Editoriale Romano.

● In via Monte della Farina, a Roma, presso la sede delle ACLI ha avuto luogo una tavola rotonda sulla «politica scolastica oggi». Il dibattito, promosso dalle riviste «Riforma della scuola», «Scuola e città» e «Formazione e lavoro», è stato introdotto dal professor Lucio Lombardo Radice, dal senatore Tristano Codignola e dal professor Giovanni Gozzer.